

Secondo i numeri presentati nel rapporto «Sos Impresa» il fatturato della malavita è quello di una multinazionale

Imprenditori e professionisti che «curano» gli interessi locali dei clan. È questa la «mafia dalla faccia pulita»

Mafia SpA, un'azienda da 77 miliardi l'anno

Rapporto Confesercenti: ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle imprese alla criminalità. Oltre al «vecchio» pizzo, Cosa Nostra sperimenta nuove vie: pirateria informatica e agromafia

di Massimo Solani / Roma

«DALLA FILIERA AGROALIMENTARE al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche la presenza mafiosa aggrede ogni attività economica tanto che il fatturato della «Mafia SpA», arrivato a 77 miliardi di euro, è pari ad un colosso imprenditoriale come l'Eni e

il doppio di quello della Fiat e dell'Enel, dieci volte più grande di quello della Telecom». È una fotografia impressionante quella contenuta nel IX rapporto annuale di «Sos Impresa» della Confesercenti presentato ieri a Roma alla presenza del viceministro dell'Interno Marco Minniti e del presidente Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (Fai) Tano Grasso. Una fotografia che, tra l'altro, testimonia di un settore che non conosce crisi e che anzi in un anno ha visto il proprio giro d'affari passare dai 71 miliardi certificati nel precedente rapporto (relativo al 2004) ai 77 del 2005. Numeri che significano che «ogni giorno 200 milioni di euro passano dalle mani degli imprenditori e quelle dei mafiosi - spiega la Confesercenti - e di questi 80 milioni sono a vario titolo sborsati dai commercianti italiani». Usura, racket, ma non solo. La criminalità organizzata, infatti, ha dimostrato da tempo di saper cogliere in anticipo i cambiamenti «economici» del paese e di saper aggiustare il tiro per sfruttare a pieno le nuove situazioni. Così, quello che desta maggiore preoccupazione, «è la capacità di intervenire con proprie imprese nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. Questa nuova attività - spiega il rapporto di Sos Impresa - sta mutando anche la struttura dell'organizzazione mafiosa ed emerge una «borghesia mafiosa» o se volete «una mafia dalla faccia pulita», costituita da gruppi di imprenditori, professionisti, amministratori che in cambio di favori, curano gli interessi locali dei clan, il più delle volte prendendone le redini».

ESTORSIONE E USURA, però, restano ancora le basi solide dell'attività mafiosa. «Il «pizzo» si conferma come il reato tipico della criminalità organizzata - spiega il rapporto - Il «pizzo» garantisce la quotidianità dell'organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità». Una attività capillare di cui, secondo le stime, sono vittime circa 160mila commercianti in tutta Italia. Drammatiche le percentuali che riguardano la Sicilia (l'80% degli esercizi pagano la protezione), la Calabria (70% a Reggio) e la Campania (a Napoli città la percentuale è del 50%), «con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia». Un fenomeno a cui, da qualche anno a questa parte, al fianco delle forze dell'ordine cercano di opporsi le numerose associazioni antiracket (oggi sono 75 in tutto il paese) anche attraverso l'arma della costituzione di parte civile nei processi. Drammatica è anche la situazione relativa al fenomeno dell'usura, un problema che riguarda oltre 150mila persone che spesso si trovano costrette ad affrontare tassi di interesse superiori al 10% mensile. Un giro d'affari che, secondo Sos Impresa, «si aggrava

Accertati vari collegamenti con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti

che non riguarda soltanto «i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, auto-transporto, risorse idriche» ma anche «settori strategici dell'agricoltura soprattutto nei territori e nei segmenti meno industrializzati, così il comparto ittico e delle carni». Menzione a parte, però, la merita «l'agromafia», ossia quel complesso di attività della criminalità organizzata nelle campagne: «un'attività illecita - scrive «Sos Impresa» - che frutta alla malavita, ogni anno, un giro d'affari che secondo un Dossier della Confederazione italiana degli agricoltori supera abbondantemente i 7,5 miliardi di euro». E vittime del fenomeno sono tanto le piccole cooperative quanto le grandi aziende come quella vinicola «Feudo Principi di Butera», di proprietà dell'imprenditore Silvano Zonin, che non solo pagava per aver protezione («ma assumeva uomini delle cosche per i servizi di guardiana»). In aumento, inoltre, anche il fenomeno dei furti di

bestiame (legato tanto alla macellazione clandestina quanto alle intimidazioni verso coloro che non pagano) e la permeazione delle cosche criminali nella filiera della pesca. Non si salvano nemmeno il settore della grande distribuzione (come testimoniato dalle recenti dichiarazioni del pentito Francesco Campanella che ha tirato in ballo anche il presidente della Regione Sicilia Cuffaro) o del turismo che, nelle «holding del malaffare», convivono al fianco di affari storici come quelli derivati dallo smaltimento dei rifiuti e dalla gestione delle discariche clandestine. **VIOLENZA E TECNOLOGIA** Accanto alle attività «classiche» della criminalità organizzata come furti, rapine e contrabbando, il rapporto di «Sos Impresa» evidenzia anche l'emergere di nuovi settori di reddito per la criminalità organizzata. Fra questi la contraffazione (che vale 7 miliardi di euro l'anno) e la pirateria: tanto quella audiovisiva quanto quella informatica.

IL VICEMINISTRO MINNITI

«Lo Stato lavori con le associazioni della società civile»

«È sbagliato considerare la criminalità come un fenomeno regionale, la presenza della Mafia rende più debole l'Italia». È l'opinione di Marco Minniti, viceministro degli Interni, intervenuto ieri alla presentazione del rapporto di «Sos Impresa». «Credo molto - ha proseguito Minniti - che le forze della società civile, come le associazioni, possano intervenire nella risoluzione di questi problemi. Non si tratta di un'invasione di campo, ma le associazioni sono strumenti della lotta. Dobbiamo stringere un patto per lavorare insieme. Ma l'associazionismo - ha aggiunto il viceministro - non deve essere diviso per appartenenze politiche. Se passa questa idea, il movimento è già morto». Le associazioni però, ha spiegato Minniti, non devono

più essere abbandonate a se stesse e proprio al loro fianco lo Stato deve ribadire la propria presenza e la propria azione di tutela della legalità. «In questi anni - ha proseguito il viceministro - c'è stata una sottovalutazione del problema. Bisogna quindi ricostruire un rapporto di fiducia fra lo Stato e i cittadini. L'esempio emblematico è dato dal caso del «cavallo di ritorno»: se il boss del quartiere diventa il tramite per ricevere indietro un'auto rubata, significa che lo Stato non ha sovranità». Anche per questi motivi, ha poi aggiunto Minniti, è fondamentale che lo Stato sappia difendere e tutelare le persone che hanno il coraggio di ribellarsi allo status quo mafioso. Perché, ha precisato, «un testimone lasciato solo è una sconfitta drammatica per lo Stato».



Foto: C. Fusco/Ansa

Tipologia	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	30 mld	36%	12 mld	150.000
Racket	10 mld	95%	6 mld	160.000
Furti e rapine	7 mld*	15%	2,1 mld*	90.000**
Truffe	4,6 mld	20%	4,6 mld	500.000
Contrabbando	2 mld	80%	300 mln	15.000
Contraffazione	7 mld	70%	2 mld	-
Abusivismo	13 mld	20%	1,8 mld	-
Pirateria informatica	4,2 mld	30%	1,1 mld	-
Totale	77,8 mld	45%	29,9 mld	-

* senza i costi indiretti

** solo furti e rapine nei negozi

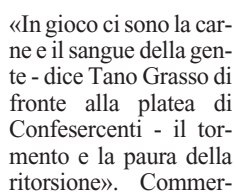
Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale	Zone rosse*	Zone gialle*	Zone grigie*
Sicilia	50.000	70%	Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina	Enna, Siracusa, Ragusa	
Calabria	15.000	50%	Reggio Calabria, Vibonese, Lametino	Cosentino e Crotonese	
Campania	40.000	40%	Province di Caserta, Napoli, Salerno	Avellino, Benevento	
Puglia	17.000	30%	Bari, Nord barese, Taranto, Foggia	Lecce, Brindisi	
Basilicata	1.000	10%		Metapontino	Melfese
Lazio	6.000	10%		Litorale sud di Roma, Agro Pontino, Cassino	
Abruzzo	2.000	10%			Area metropolitana, Pescara, Teramo
Lombardia	5.000	5%			Milano Sudovest, Brianza, Varese
Piemonte	2.000	5%			Torino, Pinerolo, Val Susa, Val d'Ossola
Emilia R.	2.000	5%			Modena, Bologna, Riviera Romagnola
Altre	20.000	6%			Marche meridionali

* Il «colore» della zona rappresenta l'intensità della infiltrazione mafiosa nel territorio

L'INTERVISTA TANO GRASSO Presidente onorario della Fai, la federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura italiane. Deputato Pds nel '92 e '94

«Senza la riconquista del territorio, addio sviluppo»

di Fabio Amato / Roma



«In gioco ci sono la carne e il sangue della gente - dice Tano Grasso di fronte alla platea di Confesercenti - il tormento e la paura della ritorsione». Commerciantе, fondatore della prima associazione antiracket d'Italia, un passaggio da deputato nell'allora Pds, Tano Grasso è stato commissario antiracket dal 1999 al 2001. Oggi è presidente onorario della Fai, la federazione italiana delle associazioni antiracket e antiusura italiane.

La «Mafia SpA», come è chiamata nel rapporto, vale 77 miliardi di euro l'anno e cresce...

«Indipendentemente dai numeri sì, abbiamo la sensazione che anche senza atti visibili aumenti il suo controllo del

territorio. Di solito si misura la forza del racket dalla capacità di colpire, di danneggiare, di offendere. Ma quando c'è silenzio è anche peggio. È un sintomo della acquiescenza che la circonda, e che l'attività estorsiva è florida».

Confesercenti mette in luce due elementi: la continuità delle attività «tradizionali» e la capacità di inserirsi nei nuovi traffici, anche quelli più tecnologici...

«Su questo punto occorre un distinguo. Se facciamo pari a 100 le entrate totali della mafia, scopriamo che quelle dovute all'estorsione valgono solo cinque. Ma sono questi cinque che fanno l'anima del controllo e che la mafia non può abbandonare. È così che la mafia occupa il territorio».

Il resto viene dai nuovi mercati?
«Il resto è la conseguenza del controllo.

Quando un commerciante è ingabbiato dal pizzo è più facile imporgli altro. E anche l'attività estorsiva si modifica, si evolve».

In che termini?

«Attraverso il condizionamento. Attraverso l'imposizione delle forniture, siano quelle edili o il racket delle mozzarelle ai ristoranti. Oppure vincolando i servizi di trasporto e le assunzioni. Tutto porta ad un allargamento del concetto di estorsione. Ad esempio, a Napoli

«L'estorsione rappresenta un'entrata minima per la criminalità, ma rimane l'anima del controllo. Così la mafia occupa il territorio»

la camorra ha costruito attorno alla contraffazione un intero sistema di negozi che vendono i falsi oggetti di marca...».

Da sempre lei punta tutto sull'importanza della denuncia...

«Certamente, perché quando ci sono le denunce si attiva un meccanismo creditorio della società verso la mafia. Se in un quartiere dieci commercianti sporgono denuncia contro il pizzo, quel territorio non appartiene più alla criminalità».

Il rapporto dice il contrario, le denunce non aumentano...

«Il numero delle denunce aumenta quando aumenta la fiducia verso le istituzioni e la sensazione di sicurezza. Il numero insignificante di questi anni è il frutto del rapporto tra la politica e la popolazione».

Perché anche al Nord, dove il senso di sicurezza è sicuramente meno in discussione?

«Purtroppo al Nord, dove le imprese so-

no mediamente più grandi di quelle del meridione, esiste la percezione che i costi dei condizionamenti mafiosi siano compatibili con i costi aziendali».

Qual è la risposta data dalla relazione e dalla Fai?

«Abbiamo chiesto un impegno e una discontinuità politica. Il futuro dello sviluppo del Sud è legato alla riconquista del territorio. Adesso chi investe è costretto a scappare».

E che risposta avete avuto?

«Il vice-ministro degli Interni Minniti si è detto disponibile a sperimentare un meccanismo di assistenza per chi investe nel mezzogiorno. Tramite le prefetture locali e l'attività della Fai, a chi deciderà di portare sviluppo sarà fornita una rete per garantire la sicurezza».

Nella speranza di attivare un circolo virtuoso?

«È chiaro che l'iniziativa dovrà essere sperimentata, ma l'obiettivo è quello».